

LA STORIA DA PORTLAND A BOLOGNA

di Elena Tebano

La vicenda

● Eleonora Beck e Liz Joffe si sono sposate nel 2013 e vivono in Usa con i due figli

● Il figlio naturale della Beck è stato adottato dalla Joffe e la figlia naturale della Joffe è stata adottata dalla Beck

● La Beck, americana e figlia di italiana, ha la doppia cittadinanza, come il figlio biologico, mentre alla figlia adottiva l'Italia non la riconosce

● Il 24 febbraio la Consulta si pronuncerà sulla richiesta

Eleonora Beck e sua moglie Liz Joffe sono salite in aereo insieme ai loro due figli, a Portland, Stati Uniti, che erano una famiglia. Quando ore dopo sono scese a Bologna si sono ritrovate madri single, ognuna con un bambino, tra loro neppure parenti. Era il 2013 ed Eleonora, storica della musica in Oregon e una doppia cittadina italiana e americana, non aveva idea che, senza leggi a tutela delle coppie gay e dei loro bimbi, in Italia avrebbe «perso» moglie e figli. Voleva soltanto passare qui il suo anno sabbatico.

È nato così il caso giudiziario su cui si pronuncerà la Corte costituzionale il 24 febbraio, nel pieno del dibattito sul ddl Cirinnà, e che potrebbe portare a una svolta sulla legalizzazione della stepchild adoption. Nora infatti si è rivolta al Tribunale dei minorenni di Bologna per chiedere che l'Italia riconoscesse i suoi figli: il bimbo, che ha partorito lei ma che sul certificato di fa-



Insieme Eleonora Beck (a sinistra), 54 anni, e Liz Joffe, 49, con i loro due figli: sono una coppia da 21 anni, si sono sposate nel 2013

Il caso di Eleonora e Liz: la Consulta può decidere prima del Parlamento

Il 24 l'udienza sulla stepchild per la coppia italo-americana



della coppia di riconoscere la stepchild adoption alla figlia (nella foto con le madri e il giudice Usa nel giorno dell'adozione)

miglia riporta anche la seconda mamma Liz, e la bambina, partorita dalla moglie e adottata da Eleonora quando aveva sei settimane di vita.

Nel 2013 i magistrati non hanno ritenuto che la legislazione italiana lo permettesse e si sono rivolti alla Corte costituzionale per chiedere se non siano illegittime le norme sull'adozione che «come interpretate secondo diritto vivente, non consentono al giudice di valutare se nel caso concreto risponde all'interesse del minore adottato all'estero il ri-

conoscimento della sentenza straniera di adozione». La prossima settimana si riunirà la camera di consiglio: «Se la Corte ritenesse infondata la questione sollevata dal Tribunale potrebbe dire al giudice di interpretare la norma in modo conforme al diritto eu-

ropeo e così tutelare le famiglie omogenitoriali — spiega Claudio Pezzi, l'avvocato della coppia —. Alcuni fori, come quello di Roma, hanno già garantito l'adozione alla seconda mamma di una coppia di donne. La differenza è che quelle sentenze riguardavano solo il caso in esame, la pronuncia della Corte costituzionale varrebbe per tutti quelli simili. Consentirebbe cioè a tutte le coppie gay sposate di adottare il figlio del coniuge».

Quando Eleonora e Liz si sono rivolte ai giudici non pen-

Mamme e figli

Le due donne, sposate negli Usa e mamme l'una del figlio dell'altra, volevano che i loro diritti fossero riconosciuti anche qui

Le sentenze

La Cassazione: nessuna ripercussione negativa

Nel 2013 la Corte di Cassazione rigetta il ricorso di un papà contro l'affidamento in esclusiva del figlio alla mamma che vive con una donna: «Non ci sono basi scientifiche per ritenerlo dannoso»

La seconda mamma e la cura del minore

Il Tribunale dei minori di Roma nel 2014 dà l'assenso all'adozione da parte di una seconda mamma con l'intento «di favorire il consolidamento dei rapporti tra il minore e le persone che già si prendono cura dello stesso»

I giudici di Roma: non conta il genere

Dopo la valutazione di psicologo e assistente sociale sulla bimba di due mamme, nel 2015 scrivono i giudici del Tribunale di Roma: «Non è il genere dei genitori a garantire di per sé lo sviluppo migliore per i bambini»

Palermo, la «rinascita» con i due papà

Tribunale di Palermo, 2013, il figlio di quasi 18 anni di una coppia con gravi disagi è adottato da due papà, il cui «orientamento sessuale gli è noto da sempre e non incide sul legame instaurato»

savano che la loro vicenda sarebbe andata a toccare i nervi scoperti di un Paese, intrecciandosi con l'esame della legge sulle unioni civili. «Volevamo solo che i nostri figli fossero italiani. Io sono nata a New York, ma mia madre era italiana: ho imparato l'italiano prima dell'inglese e trascorso tutte le estati della mia infanzia a Gressoney-La-Trinité, in Val d'Aosta, il suo paese. L'Italia è una parte fondamentale della mia identità». Così Liz ha chiesto un visto da studentessa, hanno iscritto i figli a scuola a Bologna e fatto per sei mesi «una vita da famiglia normale». «È questo che ci ha stupito quando abbiamo avuto a che fare con la legge: da ragazza in Val d'Aosta avevo sentito l'omofobia di una società ancora chiusa — racconta Eleonora —. A Bologna no: le mamme dei compagni di classe ci trattavano da famiglia, il gelataio vicino casa dava ai bimbi il gelato più grande, la questura ci ha concesso il permesso di soggiorno come famiglia».

La scoperta che hanno fatto all'udienza per la richiesta di trasferire ai figli la cittadinanza le ha però raggelate: «L'hanno concessa al bimbo, perché è mio figlio biologico, ma non alla bimba. E ci hanno spiegato che io in Italia non avevo alcun diritto su di lei: se le fosse successo qualcosa non sarei neppure potuta entrare in ospedale — dice Eleonora —. Ci siamo spaventate e anche per questo siamo tornate prima in Oregon».

I giudici intanto avevano sollevato la questione di costituzionalità e il caso è andato avanti: «Io e la bambina la prossima settimana saremo a Roma ad aspettare la camera di consiglio: ci tiene tantissimo, desidera diventare italiana. Vogliamo anche aiutare gli altri in Italia: sappiamo che senza diritti si soffre», spiega Eleonora. «Soprattutto sappiamo — aggiunge Liz — che, lo dica o no la legge, noi siamo una famiglia».

@elenatebano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le adozioni per le coppie gay

I tribunali italiani e quelle pronunce nell'«interesse dei minorenni»

L'Europa

● Il 21 luglio 2015 la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per violazione dei diritti umani perché nonostante i numerosi solleciti delle sue Corti superiori non ha introdotto il riconoscimento delle coppie gay, violando «il diritto al rispetto della propria vita privata e familiare»

ROMA «Non ci sono certezze scientifiche o dati di esperienza, bensì il mero pregiudizio» alla base dell'assunto «che sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale». Lo scriveva la Cassazione nel gennaio 2013 e in tutta Italia i tribunali si pronunciano «nell'interesse del minorenne» valutando non l'orientamento sessuale dei genitori, ma le condizioni in cui faranno crescere il figlio.

La Corte Suprema decide, nel caso citato, sul ricorso di un padre bresciano, di religione musulmana, contro la sentenza di affidamento esclusivo del bambino alla madre che vive ora con una donna. Il papà, che ha disertato per dieci mesi gli incontri con il figlio e ha in un caso aggredito la compagna della ex moglie, lamenta «ri-

44

L'articolo della legge 184 del 1983 sul «Diritto del minore a una famiglia» che disciplina «l'adozione in casi particolari»: è l'articolo a cui rimanda il ddl Cirinnà per la stepchild adoption alle coppie gay

percussioni negative» per il bambino «privato del diritto di crescere in una famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». I giudici, rigettando il ricorso, parlano di «difficoltà dell'appellante di accettare, data la sua origine e formazione culturale, il contesto familiare in cui il figlio cresce e viene educato». La «gravità della sua condotta» ha, questa sì, provocato nel bambino «un sentimento di rabbia nei confronti del genitore».

A Roma, il Tribunale dei minori emette la prima, a suo modo storica, sentenza, il 30 luglio 2014. È l'assenso all'adozione di una bambina da parte della compagna della mamma che l'ha avuta con la fecondazione assistita scelta assieme dalle due (in Spagna). Rilevanti sono le motivazioni giuridiche, la cosiddetta «adozione in casi parti-

colari» che «favorisce il consolidamento dei rapporti tra il minore e le persone che già si prendono cura dello stesso». Di nuovo: «Non può presumersi che il preminente interesse del minore non possa realizzarsi nell'ambito di un nucleo familiare costituito da una coppia del medesimo sesso».

Ancora Roma, nell'ottobre 2015, percorso analogo di due donne che vanno in Belgio per la fecondazione e si sottopongono poi all'esame dello psicologo e dell'assistente sociale sulla richiesta di adozione della figlia di due anni da parte della «seconda mamma». Ne emerge il quadro di «una bambina serena, gioiosa, che sperimenta con soddisfazione la scoperta degli oggetti poiché sicura che, quando ne avrà desiderio e bisogno, potrà contare sul riferimento affettivo di entrambe

le donne». È ben inserita all'asilo, frequenta i nonni, il cuginetto, e coppie di amici delle mamme, anche eterosessuali. Ne discende, per il tribunale, che «non è il genere dei genitori a garantire di per sé lo sviluppo migliore per i bambini, bensì la capacità di assumere questi ruoli e le responsabilità educative che ne derivano».

Ultima tappa a Palermo, nel 2013: figlio quasi 18enne di una coppia con gravi problemi di disagio sociale (il padre è stato allontanato). Il ragazzo va a vivere con due aspiranti papà adottivi. Rilevante per il tribunale è la sua «entusiastica adesione alla quale, per età e maturità del ragazzo, va dato il massimo rilievo. L'orientamento sessuale della coppia gli è noto e non incide sul legame empatico instaurato». I richiedenti «consapevoli della storia del giovane, si sono mostrati in grado di garantirlo nelle sue esigenze di sviluppo offrendogli una base sicura e una adeguata funzione genitoriale che risulta averlo molto aiutato a valorizzare doti e risorse».

Fulvio Fiano
ffiano@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA